

Gaetano Campo

Ho 65 anni e sono entrato in magistratura nel mese di maggio del 1985, quando ho iniziato il periodo di uditorato presso gli uffici giudiziari di Bologna. Ricordo in particolare di quel periodo l'affiancamento a magistrati del valore di Federico Governatori e Giancarlo Scarpari, tra i fondatori della rivista *Quale Giustizia?* che si muoveva sul terreno tuttora sempre accidentato e urticante della critica ai provvedimenti giudiziari; entrambi mi hanno mostrato anzitutto nella quotidianità del lavoro giudiziario il modello di magistrato costituzionalmente orientato e mi hanno insegnato a guardare sempre oltre l'orizzonte della scrivania.

È lungo il mio percorso in magistratura ed è difficile sintetizzare in poche righe le esperienze, gli incontri, molti essenziali per la mia formazione, l'impegno, le difficoltà ma anche le gratificazioni che quello straordinario osservatorio sulla realtà che è il nostro lavoro offre.

Ho sempre lavorato in Veneto, come pretore fino alla soppressione di questo ufficio, poi come giudice di Tribunale, in primo grado a Padova e a Vicenza, per sei anni come consigliere della sezione lavoro della Corte d'appello di Venezia.

Ho svolto numerose funzioni, come giudice civile e dell'esecuzione forzata, giudice del dibattimento e dell'esecuzione penale, ho trattato i giudizi di impugnazione dei provvedimenti prefettizi in materia di stupefacenti, ho assolto per molti anni alle funzioni di giudice del lavoro, sia in pretura che in tribunale, per molti anni assieme ai compiti di giudice civile e dal 2004 al 2015 in via esclusiva, tra primo e secondo grado.

Sia a Padova che a Vicenza ho seguito le controversie in materia di immigrazione previsti dal T.U. 286/1998.

Dal mese di febbraio al mese di novembre del 2004 ho svolto a Vicenza anche le funzioni di giudice tutelare e di addetto ai procedimenti di volontaria giurisdizione di competenza monocratica, provvedendo alla prima applicazione della l. 6/2004, che ha introdotto l'istituto dell'amministrazione di sostegno. Ricordo di quel periodo i numerosi incontri con le associazioni di genitori che attendevano questa legge come momento liberatorio dallo stigma individuale e sociale e dall'emarginazione rappresentato dall'interdizione, per illustrare loro i tratti caratterizzanti questo nuovo istituto, le sue opportunità, la centralità dell'interesse dell'amministrato e la sua partecipazione il più possibile piena alla vita sociale.

Dal mese di giugno 2015 ho il ruolo di presidente di sezione civile presso il Tribunale di Vicenza; la sezione si occupa delle controversie di lavoro e previdenziali, delle controversie civili in tema di contratti e responsabilità professionale e sanitaria in

particolare, delle procedure concorsuali e di esecuzione forzata. Il mio ruolo giurisdizionale è di giudice del lavoro, giudice civile e delegato dal presidente del tribunale per i provvedimenti non contenziosi assegnatigli dalla legge.

Ho mantenuto costante in questi anni un dialogo fecondo con l'avvocatura ed un confronto continuo e costruttivo con i colleghi per individuare gli obiettivi di qualità dell'attività giurisdizionale e per divulgare gli orientamenti condivisi, nell'ottica di trasparenza e comprensibilità all'esterno degli orientamenti interpretativi dell'ufficio giudiziario.

Con i colleghi della sezione ci siamo fortemente impegnati per l'avvio dell'Ufficio per il processo, sulla base di un modello organizzativo che mettesse insieme le diverse competenze professionali a servizio dell'intera sezione, per implementare linee interpretative comuni e confrontare esperienze tra le diverse aree per le questioni di comune interesse, nella convinzione, condivisa con tutti i colleghi, che l'investimento sulla qualità del lavoro costituisca uno snodo essenziale anche per il raggiungimento di obiettivi legati alla celere durata del processo, senza sacrificare i tempi e la qualità del confronto laico tra i diversi punti di vista, frutto della complessità delle cose, che è alla base della dialettica processuale.

Nella mia attività lavorativa ho sempre avuto presente un consiglio rivolto ai giudici da Luigi Ferrajoli, quello di mettersi sempre dal punto di vista dei loro imputati, testimoni, parti del processo civile. Ciascuno di essi, ha scritto Ferrajoli, si ricorderà dei suoi giudici, ricorderà la loro imparzialità o la loro partigianeria, il loro equilibrio o la loro arroganza, la loro sensibilità o la loro ottusità burocratica, la loro umanità o la loro disumanità, la loro capacità o la loro supponenza, l'idea che avranno della giustizia sarà rappresentata dal giudizio che avranno del giudice che avrà esaminato le loro vicende.

Sono iscritto a Magistratura democratica dal 1987 e sono stato iscritto, dalla sua costituzione fino alla vigilia di queste elezioni, ad Area DG. L'iscrizione a Magistratura democratica è stata per me una scelta conseguente a una formazione culturale che non ha mai visto il magistrato isolato dalle dinamiche ideali e culturali che si muovono nella società, che esclude l'indifferenza nei confronti dei diritti e dei valori costituzionali. Ho sempre nella mia memoria il brano di un intervento di Giuseppe Borrè a proposito del principio di soggezione del magistrato solo alla legge stabilito dall'art. 101 della Costituzione. Mi ha sempre colpito il passaggio che vede l'obbedienza alla legge come disubbidienza nei confronti di tutto ciò che non sia la legge, al "palazzo" pasoliniano, alle gerarchie interne e quindi come pluralismo, legittima presenza di diverse posizioni culturali e ideali all'interno della magistratura. Questo ha per me significato l'impegno nell'associazionismo e in particolare in Magistratura democratica, che questi principi ha sempre affermato e praticato.

Sono stato per due volte componente del Consiglio giudiziario di Venezia.

Sono stato componente e segretario della Giunta esecutiva distrettuale del Veneto nel periodo della "riforma Castelli" e ho partecipato personalmente e contribuito a promuovere con gli altri componenti della giunta le varie iniziative di confronto e di critica della riforma e del modello di magistrato che quella riforma proponeva.

Mi sono sempre interessato ai temi attinenti all'immigrazione, fin dalla costituzione del primo gruppo di studio sul tema promosso all'interno di Magistratura Democratica da Giovanni Palombarini. Ho partecipato a numerosi convegni, incontri, iniziative non solo strettamente tecnici, ma anche con le associazioni della società civile, perché ho ritenuto che il riconoscimento dei diritti ai migranti fosse un tema ineludibile per fondare relazioni sociali sui principi di solidarietà. Ho anche redatto, assieme ad un avvocato di Padova, un piccolo manuale di diritti del lavoratore in Italia, tradotto in croato, arabo, francese e inglese destinato ai lavoratori migranti. Ho girato, con il contributo di Magistratura Democratica e l'apporto dell'associazione Avvocato di Strada e Ristretti Orizzonti, un breve documentario dal titolo *Destini Clandestini*, presentato al festival antirazzista dell'ARCI a Cecina nel 2007, che raccoglieva storie ed esperienze di lavoratori migranti in Italia.

Partecipo a incontri sulla tutela dei diritti delle persone senza fissa dimora organizzati dall'associazione Avvocato di Strada e ho scritto note in materia di diritto all'iscrizione anagrafica come presupposto per l'esercizio dei diritti sociali, dalla salute alla scuola.

Sono iscritto all'associazione Giuristi Democratici, circolo "Enrico Battain" di Venezia, che costituisce per me un ulteriore luogo di confronto con l'avvocatura e le altre professioni che operano nel mondo del diritto, e partecipo attivamente alle iniziative di questa associazione dirette alla promozione dei diritti.